

Mario Leoncini



**Antiche testimonianze  
degli scacchi in Toscana  
(sec. XI-XIV)**



In copertina: l'architrave della Chiesa di San Paolo Apostolo di Vico  
Pancellorum (Bagni di Lucca)

MARIO LEONCINI

ANTICHE TESTIMONIANZE  
DEGLI SCACCHI IN TOSCANA  
(SEC. XI - XIV)

 *I libri di Scacchitalia* 

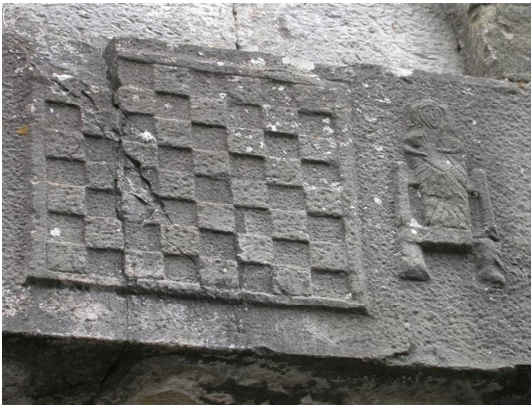


ANTICHE TESTIMONIANZE  
DEGLI SCACCHI IN TOSCANA  
(SEC. XI - XIV)

*Abstract*

*The author presents, in chronological order, documents and fonts relative to chess in Tuscany, coming a period ranging from XI through XIV century. The sources, many of which are still unknown among specialist, are reported in Latin or in the vulgar tongue, preceded by a brief introduction and by detailed bibliographic references.*

**1000** (circa). Vico Pancellorum (Bagni di Lucca). L'architrave della Chiesa di San Paolo Apostolo reca, in altorilievo, alcuni



simboli: un Gesù crocifisso, un albero, un cavaliere con in mano una spada, una scacchiera “colorata”, una Madonna con bambino e una figura scapellata via. La chiesa romanica fu edificata nell'XI secolo.

**1061.** San Pier Damiani scrive una lettera a papa Alessandro II, appena eletto ma non ancora incoronato, in cui racconta di aver compiuto un viaggio con un vescovo fiorentino. Fatta tappa in un ostello, mentre Pier Damiani era andato a letto, il vescovo si era attardato a giocare a scacchi. Il mattino succes-

sivo, dopo averlo redarguito, lo aveva convinto a recitare per tre volte l'intero salterio e a lavare i piedi a dodici poveri. In questa lettera, il più antico documento in cui vengono citati gli scacchi in Italia, il termine scacchi compare ben sette volte.

Reprimo calamum: Nam, ut turpiores attextantur ineptiae pudore suffundor; videlicet, venatus, aucupium alearum insuper furiae, vel scachorum. Que nimirum, de toto quidem sacerdote exhibent mimum sed precipue oculos, manus, et linguam, quasi unum verum simul efficiunt: sicque conditos, et qui suavius sapiant, cibos daemonum mensis apponunt.

Hic plane, si quod mi chi de venerabili Florentine sedis Episcopo contigerit recolo: alienum esse ab edificazione non credo. Dum aliquando sibi essem comes itineris, vespertinum tandem subeuntes hospitium, ego me in presbiteri cellam semovi: is autem in spaciosa domo cum commeantium turba resedit. Mane autem facto a meo mihi agasone significatum est, quod praedictus Episcopus ludo praefuerit scachorum. Quod prefecto verbum velut sagitta cor meum acutissime pupugit, et indignationis vulnus infixit. Hora autem, que mihi videbatur electa, conveni nomine et acriter invheor. Hoc igitur initium sermonis arripiens, aio: Librata manu virgas exero plagas infligere quaero, si sit qui terga subjiciat. Et ille: inferatur, inquit, culpa, non rucusabitur penitentia. Rectene, inquam, tuique erat officii, vespere in scachorum vanitate colludere, et manum Dominici corporis oblatricem, linguam inter Deum et populum mediatricem, sacrilegi ludibrii contaminatione foedare? Praesertim cum canonica secerna auctoritas, ut aleatores episcopi deponantur. Et quid prodest ei, quem efficaciter auctoritas damnat, etiam si iudicium extrinsecus non accedat? Ille autem ex diversi tate nominum, defensionis sibi facies scutum, ait: aliud aleam. Aleas ergo auctoritas illa prohibuit, scachos vero tacendo concessit. Ad quo ego: Scacchum, inquam, scriptura non ponit; sed utriusque ludi genus aleae nomine comprehendit.

Quapropter dum alea prohibetur, et nominatim de scaccho nihil dicitur, constat procul dubio utrumque genus uno vocabulo comprehensum, unius sententiae auctoritate damna-

tum. Tunc ille, ut mitis est animi, perspicacis ingenii, redditis rationibus humiliter acquievit, culpam nullatenus iterandam certa pollicitatione constituit, injungi sibi poenitentiam. Ecce, dilectissimi, cum uberioris vobis alloqui postulavit. Cui mox procepi ut ter psalterium meditando percurreret, ac duodecim pauperum pedes sub totidem numismatum erogazione eorumque recreatione lavaret. Hac scilicet ratione perspecta, ut quoniam haec culpa cum manibus potissimum, et sermone committitur, lavando pauperum pedes, suas potius a culpae contagio manus ablueret: et imprimens alienis vestigiis ora, pacem sibi cum Domino, quem per flendos jocos offenderat, reformaret. Hoc autem diximus. ut quam inhonestum, quam absurdum, quam denique foedum, sit hoc in sacerdote ludibrium, ex alterius emendatione noscatur<sup>1</sup>.

**1168, gennaio.** A Pisa, tra il 18 e il 24 gennaio, ci si recava sull'Arno gelato con sedie e tavoli per giocare a scacchi o a tavola reale.

Anno Domini MCLXVIII, Indictione 1, monse Januarii. Flumen Arni tam fortissime fuit glaciatum, quod copiosa multitudo virorum ac mulierum desuper comodissime comeabant, et milites audacter super glaciem equitabant, et iuvenes ludos tabularum et scaccorum et certamina magna libere fecerunt; carri quoque fiducialiter transiebant, et quamplures homines a Carraria Gonduli usque ad ecclesiam Beati Mathei Apostoli, desuper abierunt. Duravitque glacies a sexto idus Januarii usque ad XII. dies<sup>2</sup>

**1175.** La pieve di Sant'Agata, frazione di Scarperia, nel Mugello, fu costruita alla fine del XII secolo (su una formella del recinto battesimale compare l'anno 1175) su una più piccola risalente al V secolo. Sul lato sinistro della chiesa compare una scacchiera

---

<sup>1</sup> Cajetani Constanini, Damianus. *S. Petri Damiani. Opera omnia*, Migne editoem, 1867, pp. 456-457

<sup>2</sup> Rencioni, Raffaello. *Delle Istorie Pisane, libri XVI*, 1845, p. 50

con le caselle d'alberese bianco e serpentino verde di Prato. Un motivo analogo, a scacchiera entro una cornice triangolare, si trova nella pieve di San Giovanni a Cornacchiaia (Firenzuola), situata sul versante opposto, settentrionale, del Passo dell'Osteria Bruciata, lungo l'importante via di Sant'Agata. Le scacchiere e i pavimenti a scacchi, che ornano le chiese dell'alto medioevo, hanno di solito a che vedere con i Cavalieri Templari, ordine istituito nel 1118, il cui vessillo, il Beauceant, una banda bianca sopra una banda nera, era un'estrema semplificazione della scacchiera. Talvolta questa semplificazione



veniva meno e il Beauceant era disegnato a quadrati. Il simbolismo degli scacchi ricordava la lotta tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre combattuta da un esercito bianco e uno nero. Il numero dei quadrati della scacchiera è sessantaquattro, numero della realizzazione dell'unità cosmica, numero sul quale vengono costruiti i templi. L'intero gioco era un'unica ricerca del Graal, si doveva

combattere contro forze oscure. Nelle enormi scacchiere dei pavimenti templari si camminava come pezzi umani. Lo stesso stemma del comune di Siena, la Balzana (sec. XIII) che, incidentalmente, ha un'assonanza con Beauceant, riproduce il vessillo dei Templari. Siena fu un'importante città templare: la via Francigena, l'antica strada che guidava i pellegrini nei luoghi della cristianità, attraversava Siena e passava da via Camollia dove sorge la chiesa di San Pietro della Magione,



appellativo con cui venivano chiamate le case dei templari (magione o mansione).

**1187.** Ugucione da Pisa (1130-1210), nella *Summa Decretorum*, la più importante fonte di diritto ecclesiastico dell'epoca, scritta mentre studiava a Bologna diritto canonico, a proposito degli scacchi dice:

Quid de ludo scaccorum? Credo similiter esse peccatum mortale si fiat causa voluptatis vel cupiditatis

**1193.** Arrigo da Settimello, probabilmente un sacerdote vissuto a Firenze, lamentandosi della sua sorte non fortunata, nel poema *Avversità della fortuna*, in un paragone scacchistico la confronta alla sconfitta di Arrigo VI, sceso nel 1190 nel Meridione d'Italia per far valere i suoi diritti sulla Sicilia. Sconfitto il suo esercito dalle parti di Napoli, la stessa moglie Costanza cadde prigioniera del cognato Tancredi a Salerno. "Poco addietro, l'Alamanno, portandosi nelle bocche di Sicilia, giocando perse la sua fersa (Regina). Egli perse i cavalieri, i rocchi (torri) ed i pedoni minori, e partì a malapena protetto dai calvi (alfieri)<sup>3</sup>". L'elegia fu scritta tra la sconfitta e la vittoriosa spedizione successiva del figlio del Barbarossa, avvenuta nel 1194. Il significato scacchistico di questo passaggio si deve a Franco Pratesi<sup>4</sup>.

Nuper Alemannus, Siculam delatus in oram / ludendo fericam  
perdidit ipse suam. / Perdidit hic equites, rochos peditesque  
minores, / perdidit et calvis vix bene tutus abit<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> Pratesi, Franco. *Antichi documenti sugli scacchi a Firenze*, Brescia, Messagerie Scacchistiche, 2006, p. 10

<sup>4</sup> Pratesi, Franco. Il paragone di Arrighetto, in *Scacchi e Scienze Applicate*, 1992, pp. 13-17

<sup>5</sup> Novati, Francesco-Renier, Rodolfo. *Studi medievali*, Loescher 1912, p. 141

**11??.** Pistoia. Una delle teorie sul significato dello stemma di Pistoia, mette in relazione la scacchiera dai colori bianco e rosso con il gioco degli scacchi. Con tale gioco la città si sarebbe mostrata cavalleresca e animata da spirito guerriero. I Templari erano presenti a Pistoia dove avevano la chiesa di San Giovanni del Tempio. Nel Medioevo spesso più che il nero era il rosso a contrapporsi al bianco come, per esempio, le quattro scacchiere, due interne e due esterne, della chiesa di Sant' Ambrogio a Milano.

**1202.** Nel *Liber Abaci* Leonardo Pisano si occupa di un problema già conosciuto dai matematici indiani che fu reso popolare dagli arabi associandolo all'invenzione degli scacchi. Un'antica leggenda narra che Sissa B. Dahir, inventore del gioco, come ricompensa chiese un chicco di grano per la prima casella, due per la seconda, quattro per la terza e così raddoppiando fino all'ultima della scacchiera, la sessantaquattresima. Fibonacci trova un modo elegante per calcolare il numero dei chicchi di grano richiesti che si riassume nella formula  $n=2^{64}-1$ , equivalente a 18.446.744.073.709.551.615 chicchi. Quante navi si potrebbero riempire se ognuna di esse porta 500 moggi pisani, che pesano 24 sestari ognuno, con un sestario composto di 140 libbre, ognuna di 12 once, le quali a loro volta valgono ciascuna 25 denari, che pesano ciascuno 24 grani di frumento? Si caricherebbero, risponde Leonardo, più di un miliardo e mezzo: per la precisione 1.525.028.445 navi.

Duplicatio quidem scacherij duplici modo proponitur; quorum unus est cum sequens punctum sui antecedentis duplum sit; alius, cum sequens punctum omnium antecedentium puncturum duplum esse proponatur<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Boncompagni, Baldassarre. *Scritti di Leonardo Pisano matematico del secolo decimo terzo*. Vol. I. *Il Liber Abbaci di Leonardo Pisano*. Codice Ma-

**1221** (circa). Bene da Firenze, maestro di retorica a Bologna, rivale di Boncompagno da Signa, autore del trattato di retorica *Candelabrum seu Summa recte dictandi*, accenna agli scacchi giocati con i dadi<sup>7</sup>. Nel corso del gioco si beveva, da qui la derivazione della rima tra scacco e Bacco.

**1228.** A Siena, il 20 aprile, davanti al notaio Ildibrandino e ai testimoni Guido de' Silvolensi e Arrigo Marchetti, Dietaviva Ponzi giurò sul Vangelo che non avrebbe scommesso con i soldi avuti in prestito da Filippo Bunichi, senza il suo consenso, a vari giochi tra cui gli scacchi.

MCCXXVIII, XII calendes madii, indictione. I. Ego Dietaviva Ponzi ad Dei vangelia iuro in manibus tuis Filippo Bunichi non ludere absque tuo verbo aliquod ludum tabularum, taxilorum vel scaccorum ubi meum avere perdere possim omni fraude malitia cavillatione remotis. Actum Senis coram Guido Silvolensium et Arrigo Marchetti testibus rogatis<sup>8</sup>.

**1236-37.** Tra i beni appartenenti al vescovato di Lucca viene segnalato un gioco di scacchi.

In camera librorum episcopatus... unum par de scachi suburesi<sup>9</sup>

---

gliabechiano C.I, 2616, Roma, Tip. Delle scienze matematiche e fisiche, 1867, p. 309.

<sup>7</sup> Davidsohm, Robert. *Storia di Firenze*. Firenze, Sansoni 4 (1956), p. 599

<sup>8</sup> Bizzarri, Dina. *Liber imbreiaturarum Ildibrandini notarii*. Opera postuma a cura di Mario Chiaudano, Torino, Edizione Libreria Italiana, 1928, p. 90. Filippo Bunichi è indicato, in altro documento notarile come Bunii. Nell'indice del libro, probabilmente per errore, Dietaviva Ponzi è segnato come Dietaviva Pieri.

<sup>9</sup> Guidi, P-Pellegrinetti. E. *Inventari del vescovato, della cattedrale e di altre chiese di Lucca*, Roma, Tip. Poligrafica Vaticana, 1921, fasc. I, pp. 44-45

**1240.** Nello statuto di Anghiari (AR) si precisava che non vi fosse obbligo di pagare i debiti contratti con gli scacchi (“in ludo ragadae, tabularum, taxillorum, scachorum, azarae, guarellae et piastrellae”<sup>10</sup>) salvo che il perdente fosse un figlio non emancipato, in quel caso era tenuto a pagare il padre.

Excepto patre qui haberet filium in sua potestate et non emancipatet eum, cui teneat facere rationem de eo quod filius ejus in ludo perdiderit<sup>11</sup>.

**1240** (circa) Firenze. Gli scacchi furono l’unico gioco ammesso nelle botteghe della lana.

In tutte le botteghe, che appartenevano all’arte della lana, era proibito ogni gioco, fuorché gli scacchi<sup>12</sup>.

**1250** (circa). Garzo dall’Incisa, oggi Incisa Valdarno (AR), poeta e scrittore deceduto nel 1262, maestro di *schola cartorum*, secondo alcuni bisnonno del Petrarca, cita gli scacchi nei suoi *Proverbi*:

Scacco dà matto / in uno solo tratto<sup>13</sup>.

**1260** (circa) Il senese Ruggieri Apugliese, giullare di professione, forse figlio di un notaio, vissuto a Siena intorno alla metà del Duecento, nel *Sirventese di tutti i mestieri*, descrivendo le sue capacità in quello che sembra essere una specie di curri-

---

<sup>10</sup> Chicco, Adriano. *Gli scacchi in Firenze e nel contado*. In *Medioevo Scacchistico Toscano*, Milano, 1985, p.7

<sup>11</sup> Chicco, Adriano-Rosino, Antonio. *Storia degli scacchi in Italia*. Marsilio, Venezia, 1990. p. 20

<sup>12</sup> Pignotti, Lorenzo. *Storia della Toscana fino al principato*. Riccardi, Pisa, presso Gaetano Ducci, 1813, p. 20.

<sup>13</sup> Contin, Gianfranco. *Poeti del Duecento*. Riccardi, Milano-Napoli, 1960.

culum dell'epoca, cita una serie lunghissima di mestieri e di cose che sa fare, tra cui gli scacchi (so di scacchi).

Tant'aggio ardire e conoscenza / ched ò agli amici ben-  
voglienza / e i nimici tegno in temenza; / ad ogni cosa / do  
sentenza / et ag[g]io senno e provedenza / in ciascun mestiere:  
/ k'eo so bene esser cavaliere / e donzello e / bo[n] scudiere, /  
mercatante andare a fiere, / cambiatore ed usuriere, / e so  
pensare. / So piatare et avocare, / cherico so' e so cantare, /  
fisica saccio e medicare, / so di rampogne e so' zollare / e  
bo[n] sartore. / Orfo so' e dipintore, / di veggi e d'arke facitore,  
/ mastro di petre e muratore, / bifolco so' e lavoratore / e  
calzolaio. / So' barbiere e pillic[c]iaio, / pescatore so' e  
mullaio, / rigattiere e tavernaio, / so' pistore e so' fornaio /  
buono e bello. / So più ke fabro di martello, / so far calcina  
cun fornello, / ben so' biscazziere d'anello / e ruffiano di  
bordello / e bon sensale. / Vendo biada e feno e sale / e so'  
buono ispeziale, / misuro terra e faccio scale; / modonatore e  
manovale, / lignimaestro. / Molto fo ben un canestro, / selle e  
cinghie ed un capestro, / so trare d'arco e di balestro, / tignere  
in verde et in cilestro, / e so di scacchi [...] <sup>14</sup>.

**1266, 18 gennaio.** L'esercito francese, forte di trentamila uomini, è a Roma in appoggio al papa. I fiorentini assediano Castel Nuovo, vicino a Cavriglia. I fiorentini, che non ricevono i rinforzi dai senesi, cadono nell'inganno del comandante di Castel Nuovo, un Pazzi fiorentino, nipote del vescovo di Arezzo, che sparge la notizia che l'esercito francese sta arrivando. I fiorentini fuggono e quasi tutti i comuni del Valdarno passano in mano guelfa.

---

<sup>14</sup> Piccinni, Gabriella. Un intellettuale ghibellino nell'Italia del Duecento: Ruggieri Apugliese, dottore e giullare in Siena. Note intorno all'uso storico di alcuni testi poetici. In *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 105 (2003), p. 53-85

Invece di recarsi sul campo di battaglia a dar man forte ai suoi, Guido Novello preferisce rimanere al Bargello ad assistere all'esibizione di scacchi del saracino Buzzecca. Buzzecca, identificato da Adriano Chicco col sivigliano Abu Bakr Ibn Zubair giocò tre partite in contemporanea, due delle quali senza vedere la scacchiera, vincendone due e pareggiandone una.

In quei tempi venne in Firenze un saracino che aveva nome Buzzecca, ed era il miglior maestro a scacchi, e in su il palagio del popolo, dinanzi al conte Guido Novello, giocò a un ora a tre scacchieri coi migliori maestri di scacchi di Firenze, con i due memoria, e coll'uno a veduta, uno dei due giochi vinse e l'uno fece tavola, la qual cosa fu tenuta grande e meravigliosa<sup>15</sup>.

L'avvenimento entrò nell'immaginario collettivo. A Firenze lo si ricordava ancora dopo più di un secolo, come testimonia Antonio Pucci che lo cita, in versi, nel *Centiloquio* (1388)<sup>16</sup>.

In questo tempo arrivò in Fiorenza / un saracin ch'ebbe nome Buzzecca / che degli scacchi seppe ogni scienza / Secondoché lo scritto innanzi reca / con tre buon giocatori e tre scacchieri / giocò e vinse i due e 'l terzo imbieca. / Dorse, ch'altrove gli andaro i pensieri / dappoich'ebbe del terzo gioco tavola, / presente il conte, ed altri cavalieri. / Non so se si fu vero, o se fu favola; / ma maggior fatto a crederlo mi pare / che se mio padre suscitasse, o l'avola.

**1267.** Di Orlanduccio Orafo, un rimatore toscano della seconda metà del XIII secolo, si conosce un sonetto di sentimenti ghibellini indirizzato a Pallanidesse. L'autore predice la batta-

---

<sup>15</sup> Villani, Giovanni. Nuova Cronica, in *Oriente Moderno*, 1953 p. 415

<sup>16</sup> Pucci, Antonio. *Il Centiloquio*. Delle poesie di Antonio Pucci, voll. I-IV, a c. di Ildefonso di San Luigi, in *Delizie degli eruditi toscani*, tt. III-VI, Firenze, Cambiagi, 1772-75.

glia tra Carlo d'Angiò e Manfredi e che il vincitore non risparmierà la vita al vinto. Nelle prime due strofe compare il termine scacchiero, mutuato dal gioco degli scacchi.

Oi tu, che sei errante cavaliere, / dell'arme fiero – e della  
mente saggio, / Cavalca piano, e diceròtti il vero / In ciò che  
spero, - e la certezza io n'aggio; / Un nuovo re vedrai allo  
scacchiero / Col buon guerriero – che tanto ha vasallaggio; /  
Ciascun terrà per sé avere impero / Ma lo pensiero - non sarà  
di pareggio<sup>17</sup>

**1270/80.** Un anonimo toscano scrive un poemetto amoroso che si dipana attraverso una serie di comparazioni. Ne *Il Mare amoroso* ad un certo punto, per indicare la crescita costante del suo sentimento d'amore, il poeta ricorre alla duplicazione degli scacchi.

Ché io porria giurar senza mentire / che si radop[p]ia e cresce  
il mio volere / in voi amare ed in voi ubidire / sì come cresce  
il numer de lo scacchiere, / Che tanto cresce che non trova  
fine<sup>18</sup>.

**1285.** Lo statuto di Firenze permetteva gli scacchi e il gioco delle tavole, se giocati in case non sospette o all'aperto.

**1285** (circa) Nicola Muscia di Siena scrive un sonetto omoerotico per Lano in cui gli augura ogni bene, tra cui di vincere sempre a scacchi. Muscia, quasi sicuramente uno pseudonimo (in senese antico significava “micia”), è probabilmente la stessa persona citata come sodomita nelle “Favole compar” di Iacomo de' Tolomei (prima del 1290) che paragona i personaggi delle favole ad alcuni senesi dell'epoca. Tra di essi

---

<sup>17</sup> Trucchi, Francesco. *Poesie italiane inedite di dugento autori*. Vol. I. Prato, Guasti, 1846. p. 182

<sup>18</sup> Contin, Gianfranco. *Poeti del Duecento*. Op. cit.

cita “ser Lici”, orco che “divora i ragazzi”. e un Muscia “strega ch’è fatto, d’om, gatta / e va di notte e poppa le persone”. Il poeta dimostra una conoscenza del gioco dove auspica le vittorie del suo amato “dandoli rocchi e cavalier innanti”: attaccando senza essere attaccato così come fa la Torre posta di fronte al Cavallo.

Dugento scodelline di diamanti / di bella quadra Lan vorre’  
ch’avesse, / e dodici usignò, / chognuno stesse / davanti a lui  
facendo dolci canti. / e cento milia di bisanti, / e tutte quelle  
donne vh’e’ volesse, / e si vorre’ ch’a schacch’ogn’uom vin-  
cesse, / dandoli rocchi e cavalier innanti. / E si vorre’ la  
ritropia in balia / avesse quelli, e con tant’ho donato / in  
parore, ch’in fatti non poria. / Che del senno, che ‘n luiaggio  
trovato / con la bellezza, ben se li avveria; / e tanto più, quanto  
li fosse ‘n grato<sup>19</sup>.

**1291.** In piena notte il conte Guido di Montefeltro, comandante delle forze pisane, riesce a far scalare alle sue truppe il castello di Calcinaia, in mano ai fuoriusciti pisani di parte guelfa, e in particolare alla famiglia degli Upezzinghi. Nella difesa trova la morte, trafitto da una lancia, lo stesso podestà Gualtieri Upezzinghi. Nelle sue tasche viene trovata una lettera in cui si annuncia il piano d’assalto. La lettera era stata recapitata la sera prima ma Gualtieri, impegnato a giocare a scacchi, l’aveva messa in tasca e si era poi dimenticato di leggerla. L’autore della lettera, un Anziano di Pisa, venne in seguito decapitato.

**12??.** Siena. Nello stemma della compagnia militare di Salicotto di Sotto, facente parte del territorio che in seguito sarebbe divenuto della contrada della Torre, figurano tre rocchi di scacchi. Rocco (da non confondere con rocca, fortez-



---

<sup>19</sup> Marti, Mario. *Poeti giocosi al tempo di Dante*. Milano, Rizzoli, 1956, p. 1240



za) deriva dal termine persiano *rukḥ*, a sua volta debitore dall'indiano *rat-ha*, un elefante con sopra un arciere protetto da un gabbiotto, antico carro da guerra dell'esercito indiano. Nello *Chaturanga* (= quattro parti di un tutto) le figure degli scacchi rappresentavano i quattro elementi delle armate indiane: fanti, cavalleria, elefanti, carri da guerra oltre, naturalmente re e consigliere militare. Il rocco, termine usato in Italia fino ai primi dell'Ottocento per indicare le Torri (in inglese si chiama ancora *Rook*), fecero parte di molti stemmi e araldi in epoca medievale. Come conferma Antonio Manno nell'autorevole *Vocabolario araldico ufficiale* (Roma 1907) "Rocco è un termine utilizzato in araldica per indicare la *torre* degli scacchi ed ha una figura convenzionale di due corna sopra un piede". Inserire dei simboli scacchistici nelle proprie insegne poteva significare una particolare abilità negli scacchi o che il nobile gioco fosse parte importante della vita quotidiana.

Inoltre, lo stemma della contrada della Torre ha per simbolo un elefante con in groppa una torre. All'epoca in cui fu disegnato il simbolo della contrada era ben noto che la Torre degli scacchi corrispondeva a un elefante sormontato da una torre. Gregorio Comanini, per citare un autore di epoca di poco precedente, ne *Il Figino, ovvero il fine della pittura*<sup>20</sup>, a proposito del Cavallo e della Torre degli scacchi, scrive: "Coi Cavalli, che si muovono per salto, [l'ideatore] finse i cavalleggeri. Coi Rocchi figurò le torri di legno, le quali si fabbricavano sul dorso de' liofanti".

Si può dunque prendere in seria considerazione l'ipotesi che la contrada della Torre debba nome e simbolo, più che al campanone di piazza del Campo e agli elefanti di Annibale, come tendono a pensare gli studiosi senesi di palio, al pezzo degli scacchi collocato ai quattro angoli della scacchiera.

---

<sup>20</sup> Mantova 1591

**12??.** Siena. Nello stemma della compagnia militare di Abbazia nuova di sotto compaiono due rocchi. Che si tratti di rocchi è confermato anche da vecchi scritti: “La Contrada dell'Abbadia nuova di sotto, va cominciando dalla Chiesa di S. Maurizio, e poi accanto a S. Giorgio entra nella strada di S. Spirito nel Poggio Farolfo, e fino alla Crociata occupa le case da tutte due le parti, dove lascia quelle da man destra, e arriva fino alla Porta S. Eugenia, fa per arme campo rosso con una lista a spino azzurra, e bianca, e due rocchi bianchi in detto campo”<sup>21</sup>.

**12??.** Secondo un'ipotesi del prof. Bruno Bassi dell'università di Uppsala, l'estensore dei codici di scacchi medievali, noti come *Bonus Socius* e *Civis Bononiae* fu Boncompagno da Signa (Signa 1165 - Firenze 1250), grammatico e maestro di *res dicandi* di scuola a Bologna e poi a Padova<sup>22</sup>.

**12??.** Nel *Trecentonovelle*, opera scritta intorno al 1390, Franco Sacchetti narra di uno scherzo compiuto da un ragazzo a Guido Cavalcanti (1250-1300) mentre questi era intento a giocare a scacchi.

Giuocando a scacchi uno di essi cittadino, il quale ebbe nome Guido de' Cavalcanti di Firenze, uno fanciullo con altri, facendo lor giuochi, o di palla o di trottola, come si fa, accastandosi spesso volte con romore, come le più volte fanno, fra l'altre, pinto da un altro questo fanciullo a detto Guido pressò; ed egli, come avviene, forse venendo al peggiore del gioco levossi, e dando a questo fanciullo, disse: “Va, giuoca altrove”; e ritornossi a sedere al gioco degli scacchi.

---

<sup>21</sup> Giovanni Antonio Pecci. *Relazione distinta delle quarantadue contrade di Siena* (rist. anast. 1723), Quaderni di Siena, Betti, 2000.

<sup>22</sup> Chicco, Adriano – Rosino, Antonio. *Storia degli scacchi in Italia*. Op. cit. pp. 38-40. Lettera di Bruno Bassi ad Adriano Chicco del 3 maggio 1950.

Il fanciullo tutto stizzito piangendo, crollando la testa, s'aggrava, non andando molto da lunge, e da sé medesimo dicea: "Io te ne pagherò"; ed avendo un chiodo da cavallo allato, ritorna verso la via con altri, dove il detto Guido giucava a scacchi; ed avendo un sasso in mano s'accosto' dietro a Guido al muracciolo o panca, tenendo in su essa la mano col detto sasso, ed alcuna volta picchiava; cominciava di rado e piano, e poi a poco a poco spesseggiando e rinforzando, tantoché Guido voltosi disse: "Te ne vuoi pur anche? Vattene a casa per lo tuo migliore; a che picchi tu costi codesto sasso?"

E quello dice: "Voglio rizzare questo chiodo"; e Guido agli scacchi si rivolge, e viene giucando. Il fanciullo a poco a poco, dando col sasso, accostatosi a un lembo di gonnella o di guarnacca, la quale si stendea su detta panca dal dosso di detto Guido, su essa accostato il detto chiodo con l'una mano e con l'altra col sasso, conficcando il detto lembo, e con li colpi rinforzando acciocché ben si conficcasse, e che il detto Guido si levasse, e così avvenne come il fanciullo pensò; che 'l detto Guido essendo noiato da quel busso, subito con furia si lieva, ed il fanciullo si fugge, e Guido rimane appiccato per lo gherone.

**1300.** A Firenze, tra giugno e luglio, Vanne dei Ghilardini uccide per discordie tra casate, probabilmente per vendetta, il nobile ghibellino Neri da Sticciano mentre sta giocando a scacchi<sup>23</sup>.

**1307.** Lo statuto della compagnia di artigiani, i Laudesi di Orsanmichele puniva i membri dediti agli scacchi.

**1310.** Cino da Pistoia poeta e giurista amico dell'Alighieri, si occupa di un problema molto dibattuto tra gli scommettitori, quello del pedone segnato. Se un giocatore si impegnava a dare scacco matto con un determinato pedone la sua scommessa

---

<sup>23</sup> Davidsohm, Robert. *Storia di Firenze*. Op. cit. p. 165

poteva essere considerata vinta se egli dava matto con il pezzo ottenuto dalla promozione di quel pedone? Cino sosteneva l'opinione che se un giocatore si impegnava a dare matto con un pedone, senza specificare quale, non poteva soddisfare la condizione dando matto con un pedone promosso a Regina; ma se egli specificava il pedone aveva la libertà di promuoverlo e dare matto con la Regina.

Promittens dare mattum cum pedite certo est curandum an sit factus regina, quia constat de corpore (peditis) et dignitas augmentata non mutat statum priorem. Sed si promisi simpliciter dare mattum cum pedite affecto regina, quia artificium confundit officium<sup>24</sup>

**1311** (Firenze) Betto Brunelleschi viene ucciso da due giovani Donati mentre gioca a scacchi in casa sua in Mercato Vecchio. A Firenze si era fatto molti nemici tra i guelfi bianchi e i ghibellini e una cattiva fama per la sua avarizia ma, la sua morte si deve a una vendetta per essere stato uno dei mandanti che sobillarono il popolo e portarono alla morte Corso di Simone Donati, detto “il barone”, nella lotta per il potere tra fazioni che insanguinò la città. Racconta Dino Compagni:

Questo cavaliere fu in gran parte cagione della morte di messer Corso Donati; e a tanto male s'era dato, che non curava né Dio né 'l mondo, trattando accordo co' Donati, scusando sé e accusando altri. Un giorno, giucando a scacchi, due giovani de' Donati con altri loro compagni vennono a lui da casa sua, e fedironlo di molte ferite per lo capo, per modo lo lasciarono per morto: ma un suo figliuolo fedì un figliuolo di Biccicocco, per modo che pochi di ne visse. Messer Betto alquanti di stette per modo che si credea campasse; ma dopo alquanti di, arrabbiato, senza penitenzia o soddisfazione a Dio e al mondo, e

---

<sup>24</sup> Murray, Harold James Ruthven. *A History of Chess*. Oxford, Oxford University Press, 1913, p. 456

con gran disgrazia di molti cittadini, miseramente morì: della cui morte molti se ne rallegrarono, perché fu pessimo cittadino<sup>25</sup>.

**1315** (circa). Simone Ciatti, poeta del *Dolce Stil Novo*, del quale sono conservati una ballata e un madrigale nel cod. d. V. Casanatense, era nato a Todi, in Umbria, ma visse a Firenze, dove lo troviamo con certezza nel 1314<sup>26</sup>.

Si vagheggiavan fiso gli occhi miei / Gli occhi del cor mio  
dolce che giocava / Con meco a scacchi ch'ogn'un mi  
mattava. / Quant'era gentil cosa a vedere lei, / Quant'ella mi  
donava scacco vinto.

**1320** (circa). Dante cita gli scacchi nella *Divina Commedia*. Per indicare il numero enorme di angeli, il poeta si rifà alla leggenda dei chicchi di grano legati all'inventore del gioco. La leggenda era nota a Firenze e Dante potrebbe esserne venuto a conoscenza dalle fonti letterarie o anche tramite il figlio Jacopo, che fu allievo di Paolo dell'Abaco, insegnante in una scuola d'abaco a Firenze.

L'incendio suo seguiva ogni scintilla; / Ed eran tante, che 'l  
numero loro / Più che 'l doppiar degli scacchi s'immilla<sup>27</sup>.

Ma gli scacchi, tramite il rocco, fanno capolino in un altro passo della *Commedia*. Nel canto XXIV del *Purgatorio* le anime si purgano dei peccati di gola.

---

<sup>25</sup> Compagni, Dino. *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*. Milano, Le Monnier 1891, p. 2006

<sup>26</sup> Del Lungo, Isidoro. *Dante ne' tempi di Dante*. Bologna, Zanichelli. 1888, p. 126

<sup>27</sup> Paradiso, XXVIII, 91

Vidi per fame a vòto usar li denti / Ubaldin da la Pila e Bonifazio / che pasturò col rocco molte genti<sup>28</sup>.

Dante vede masticare cibo inesistenze (a vuoto), Ubaldino degli Ubaldini, castellano del Mugello, fratello del cardinale Ottaviano e di Ugolino d'Azzo e padre dell'arcivescovo Ruggeri e Bonifacio, arcivescovo di Ravenna. Il suo bastone pastorale, per adattarsi meglio alla mano, terminava alla cima come un rocco del gioco degli scacchi.

Queste citazioni dimostrano una certa dimestichezza con gli scacchi. Ma Dante sapeva giocare? Se, come sembra, è possibile attribuirgli la raccolta di sonetti *Il Fiore*, allora la risposta è affermativa. Ne sono testimoni due versi in due differenti sonetti. In uno si trova scritto: "Se giocassi a scacchi o a tavole con la tua donna". Questa è un'ipotesi formulabile da chi quei giochi conosce.

"S'a scacchi o vero a tavole giocassi / Colla tua donna, fa ch'aggie il piggioro / Del gioco, e dille ch'ell'è la migliore / Dadigittante che ttu mai trovassi. / S'a coderon giocaste, pigna ambassi, / E fa ched ella sia là vincitore<sup>29</sup>."

L'altro passo si trova nel sonetto *L'ordinanze delle battaglie de la baronia* dove si trova citato lo scacco matto:

Al Die d'Amor ricordaro il fatto, / E disser ch'e' trovar d'acordanza / Che Falsembiante e CostrettaAstinanza / Dessono a MalaBocca scacco matto;

Che sapesse giocare è verosimile anche perché i suoi amici, da Guido Cavalcanti, a Cino da Pistoia, a Gianni Alfani giocavano o citano gli scacchi nelle loro opere. Il marchese Ferdinando

---

<sup>28</sup> Purgatorio, XXIV, 28

<sup>29</sup> Contini, Gianfranco. *Il Fiore e il Detto d'Amore* attribuibili a Dante Alighieri. Milano, Mondadori, 1984.

Cospi (1606-1686) vantava tra i beni posseduti una improbabile scacchiera di Dante, come testimonia il professore di greco Lorenzo Legati che, nel 1677, compilò il catalogo dei beni donati dal Cospi alla città di Bologna<sup>30</sup>.

**1323.** Passa per Cortona, proveniente da Napoli, la nobildonna Margherita di Guascogna o di Alemagna, che si innamora di Ranieri Casali. I nobili locali lo boicottano per questo amore; il marchese di Civitella Ghino Bourbon del Monte lo fa schiaffeggiare da un suo familiare, mentre sta giocando a scacchi con la signora. Traendo spunto da tale fatto, i nobili organizzano una congiura in Cortona per escludere i popolari dalle magistrature cittadine. Per meglio vendicarsi, il Casali finge di acconsentire alle loro trame ma rivela invece ai consoli i termini della cospirazione ed il popolo espelle i nobili; “ed in tale occasione dovè Ghino abbandonare Cortona, della quale divenne signore il Casali, dovendo così ad uno schiaffo la sua prima fortuna”<sup>31</sup>.

**1327.** Trequanda (SI). La chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Andrea, costruita a partire dal 1327, ha la facciata a scacchiera in travertino bianco e di pietra tufacea.

**1330.** Giovanni Sercambi di Lucca nella novella *De invidia* dà importanti notizie circa i giochi praticati nella sua città e le tasse che il comune chiedeva per concedere ai privati (bigattieri) di tenere aperte le case da gioco (baratteria) e testimonia anche dell'uso dei dadi negli scacchi. La novella è ambientata in Marciano vicino a Verona. Dopo che Marco Visconti, nel 1329, occupò con l'aiuto di mercenari tedeschi Lucca, Bioc-

---

<sup>30</sup> Legati, Lorenzo. *Museo Cospiano annesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi*, Bologna, Monti, 1577.

<sup>31</sup> Inghirami, Francesco. *Storia della Toscana*, Vol. 12, Poligrafica Fiesolana, 1843, p. 317.

colo di Boccadivacca va a Marciano dove viene nominato Podestà da ser Mastino della Scala, signore di Verona e, dal 1335 della stessa Lucca. Proveniendo da una città che vieta i giochi fuori dalle baratterie, Bioccolo pensa di vietarli del tutto. Ma ogni volta che un gioco viene vietato gli abitanti lo sostituiscono con un altro altrettanto piacevole. Vietate le tavole si gioca a scacchi con i dadi, vietato l'uso dei dadi si gioca a scacchi senza dadi. Anche i soli scacchi vengono vietati. Ma alla fine i cittadini avranno la meglio e Bioccolo, fatta la figura della stupido, sarà destituito e i giochi riammessi.

Lo podestà, ciò sentendo, fece mettere bando che neuno giuoco di taule si possa fare. Li gentilotti et altri che di giuoco si diletavano, dolendosi di sì fatti comandamenti e pogo valendo, si ridusseno a giucare a scacchi a dadi et allo smiglieri a dadi: e quine si davano piacere con giocare e poga e gran somma. Messer Bioccolo, che i giuochi di prima avea fatti vietar' e più, perché lui non era omo da neuno piacere volea che altri come lui fusse di sollazzo netto, sentendo che al giuoco delli scacchi e de' smilieri ora la gente si trastulava, pensò tal diletto via levare. E rimandato bando che a neuno giuoco dove dadi s'adoperasseno giocare non si potesse, li gentilotti, mormorando di tanti comandamenti, tra loro diceano: «Lo podestà dé essere di quelli di santa Lucchisenna, che non volendo né sapendosi pigliar piacere non vorrè' che altri se ne prendesse». Et avendo tanti comandamenti a dosso, diliberonno darsi piacere a scacchi et a smiglieri senza dadi, dicendo tra loro: «Omai messer Bioccolo ci lasserà stare». E tal giuoco giocavano d'assai e di pogo. La maladetta invidia del podestà, non potendo patire che altri si desse piacere, fe' divieto che né a scacchi né a smiglieri giocar non si possa.

**1334, febbraio.** Siena. Appena dopo il tramonto, quattro giovani Piccolomini, Giovachino di Andrea di Salamone, Amerigo da Torino, Nerocchio di Naddo e Riccio di Finuccio, entrano in casa Malavolti passando dal cortile. In casa sorprendono Regalino Malavolti mentre gioca a scacchi. Giovachino



lo uccide conficcandogli un coltello in gola. In seguito il figlio di Regalino Malavolti si vendicò uccidendo Niccolò di Salamone Piccolomini.

Mentre giocava a scacchi fu in Siena assassinato Regalino di Ugucione Malavolti, da quattro della famiglia Piccolomini, che furono in pena banditi dalla patria, e disfatte le case di Riccio, di Amerigo, e di Finuccio Piccolomini, e da ciò pure potere argomentare, che la pena di morte era solamente applicata nei casi, in cui si trattava di attentare contro lo stato, e contro i Magistrati, mentre era risparmiata al contrario quando il delitto commesso non appellava alla politica<sup>32</sup>.

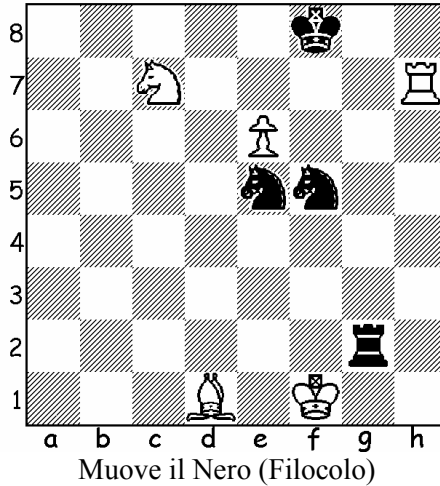
**1336-1338.** Il Boccaccio cita spesso gli scacchi, sia nel *Filocolo* che nel *Decameron*. Nel *Filocolo* troviamo un lungo passaggio in cui l'eroe si serve degli scacchi per ingraziarsi il castellano e raggiungere Belfiore. Boccaccio è debitore a un celebre cantare francese del XII-XIII secolo in cui Flore cerca di liberare l'amata, prigioniera dei saraceni. Sapendo che il guardiano è un abile giocatore di scacchi, lo lascia vincere ma ottiene di entrare nel castello ove è rinchiusa l'amata. Tradotta e riportata in molte lingue, nel Boccaccio il passaggio scacchistico è notevolmente ampliato.

Filocolo gioca tre partite; perde la prima, patta la seconda, sta per vincere la terza ma il castellano, infuriato per la prospettiva della sconfitta, butta all'aria i pezzi. Filocolo allora gli mostra come, poco prima, poteva vincere e aggiunge: "Credo che 'l vedeste, ma per essermi cortese, mostrandovi crucciato, volete avere il giuoco perduto, ma ciò non fia così: questi bisanti sono tutti vostri".

---

<sup>32</sup> Buonsignori, Vincenzo. *Storia della Repubblica di Siena*, vol. I, Siena, Tip. Laudi 1856, pag. 155

Nella prima partita viene descritta la fase finale, originale del Boccaccio. Non è stato difficile per gli scacchisti ricostruire una posizione che risponde al testo:



Dopo 1...Ce3+ 2.Re1, il Nero - invece di dare matto con 2...Cd3 – muove 2...Tg8, permettendo al castellano 3.e7 matto. Il grande storico degli scacchi Adriano Chicco ebbe a scrivere: “il *Filocolo* è anche il più antico testo nel quale si dia una posizione sufficientemente precisa, rispondente all’enunciato “aiutomatto in una mossa”: tale è, infatti, la posizione che si raggiunge dopo la prima mossa del Bianco. Forse non sarebbe inesatto affermare che l’aiutomatto, questa “bizzarria”, oggi tanto di moda, trova nell’antico testo del *Filocolo* un lontano ascendente. Se così fosse, la data di nascita dell’aiutomatto, generalmente fissata al 1854 (data di pubblicazione di un problema di Lange) dovrebbe essere anticipata di oltre cinquecento anni”<sup>33</sup>.

---

<sup>33</sup> Chicco, Adriano. L’aiutomatto di messer Boccaccio. In *Scacco*, Santa Maria Capua Vetere, 1977, pp. 177-178

Mentre che costoro così parlando andavano, pervennero alla gran porta della torre, e entrati in essa dismontarono. E avendo il castellano le belle maniere di Filocolo vedute, imaginò lui dovere essere nobile giovane. Per la qual cosa quivi assai l'onorò, e dopo molte parole gli disse: “Giovane, la somiglianza che tu hai d'una donzella che in questa torre dimora, chiamata Biancifiore, t'ha oggi la vita campata: di che siano lodati gl'iddii, che la mia ira mitigarono com'io ti vidi, la qual cosa rado o mai più non avvenne”. Di questo il ringraziò assai Filocolo, sempre a lui offerendosi servidore, e similmente a quella giovane la cui simiglianza campato l'avea, se egli la conoscesse. E dopo questo entrati in molti e diversi ragionamenti, a Filocolo andò l'occhio in un canto del luogo dove dimoravano, ove egli vide uno scacchiere nobilissimo e ricco appiccato; il qual veduto, disse: “Sire, dilettratevi voi di giuocare a scacchi, che io veggio sì bello scacchiere?”. Rispose Sadow: “Sì, molto, e tu sai giuocare?”. A cui Filocolo rispose: “Alquanto ne so”. Disse allora Sadow: “E giuchiamo infino a tanto che questo caldo passi, che tu possa alla città tornare”. “Ciò mi piace molto, signor mio” rispose Filocolo. Fece adunque Sadow in una fresca loggia distendere tappeti e venire lo scacchiere, e l'uno dall'una parte e l'altro dall'altra s'assetarono. Ordinansi da costoro gli scacchi, e cominciasi il giuoco, il quale acciò che puerile non paia, da ciascuna parte gran quantità di bisanti si pongono, presti per merito del vincitore. Giuocano adunque costoro, l'uno per guadagnare i posti bisanti, l'altro per perdere quelli e acquistare amistà. Filocolo giuocando conosce sé più sapere del giuoco che 'l castellano. Ristringendo adunque Filocolo il re del castellano nella sua sedia con l'uno de' suoi rocchi e col cavaliere, avendo il re alla sinistra sua l'uno degli alfini; il castellano assedia quello di Filocolo con molti scacchi, e solamente un punto per sua salute gli rimane nel salto del suo rocco. Ma Filocolo a cui giuocare conveniva, dove muovere doveva il cavaliere suo secondo per dare scacco matto al re, e conoscendolo bene, mosse il suo rocco, e nel punto rimasto per salute al suo re il pose. Il castellano lieto cominciò a ridere, veggendo che egli metterà Filocolo dove Filocolo avria potuto lui mattare, e dandogli

con una pedona pingente scacco quivi il mattò, a sé tirando poi i bisanti; e ridendo disse: “Giovane, tu non sai del giuoco”, avvegna che ben s'era aveduto di ciò che Filocolo avea fatto, ma per cupidigia de' bisanti l'avea sofferto, infingendosi di non avedersene. A cui Filocolo rispose: “Signor mio, così apparano i folli”. Racconciasi il secondo giuoco, e la quantità de' bisanti si radoppiano da ciascuna parte. Il castellano giuoca sagacemente e Filocolo non meno. Il castellano niuno buon colpo muove ch'egli non dica: “Giovane, meglio t'era il tuo falcone lasciare andare che qua seguirlo”. Filocolo tace, mostrando che molto gli dolgano i bisanti: e avendo quasi a fine recato il giuoco, e essendo per mattare il castellano, mostrando con alcuno atto di ciò avvedersi, tavolò il giuoco. Conosce in se medesimo il castellano la cortesia di Filocolo, il quale più tosto perdere che vincere desidera, e fra sé dice: “Nobilissimo giovane e cortese è costui più che alcuno ch'io mai ne vedessi”. Racconciasi gli scacchi al terzo giuoco, accrescendo ancora de' bisanti la quantità; nel principio del quale il castellano disse a Filocolo: “Giovane, io ti priego e scongiuro per la potenza de' tuoi iddii, che tu giuochi come tu sai il meglio, né, come hai infino a qui fatto, non mi risparmiare”. Filocolo rispose: “Signor mio, male può il discepolo col maestro giocare senza essere vinto; ma poi che vi piace, io giucherò come io saprò”. Incominciassi il terzo giuoco, e giuocano per lungo spazio: Filocolo n'ha il migliore: il castellano il conosce. Cominciassi a crucciare e a tigersi nel viso, e assottigliarsi se potesse il giuoco per maestria recuperare. E quanto più giuoca tanto n'ha il peggiore. Filocolo gli leva con uno alfino il cavaliere, e dagli scacco rocco. Il castellano, per questo tratto crucciato oltre misura più per la perdenza de' bisanti che del giuoco, diè delle mani negli scacchi, e quelli e lo scacchiere gittò per terra. Questo vedendo Filocolo disse: “Signor mio, però che usanza è de' più savi il crucciarsi a questo giuoco, però voi men savio non reputo, perché contro gli scacchi crucciato siate. Ma se voi aveste bene riguardato il giuoco, prima che guastatolo, voi avreste conosciuto che io era in due tratti matto da voi. Credo che 'l vedeste, ma per essermi cortese, mostrandovi crucciato, volete avere il giuoco

perduto, ma ciò non fia così: questi bisanti sono tutti vostri”. E mostrando di volere i suoi adeguare alla quantità di quelli del castellano, ben tre tanti ve ne mise de' suoi, i quali il castellano, mostrando d'intendere ad altre parole, gli prese dicendo: “Giovane, io ti giuro per l'anima del mio padre, che io ho de' miei giorni con molti giucato, ma mai non trovai chi a questo giuoco mi mattasse se non tu, né similmente più cortese giovane di te trovai ne' giorni miei”. Filocolo rispose: “Sire, di cortesia poss'io molto più voi lodare che voi me, con ciò sia cosa che io oggi per la vostra cortesia la vita n'aggia guadagnata”.



**1340.** Muore ser Pero di Durante. Nel suo stemma, riportato su una lapide in Santa Maria Novella, compare un rocco. Sopra lo scudo vi è una mezza cintura da cavaliere con una parte che esce sulla sinistra come fosse allacciata. All'interno di detta cintura un fiore con cinque petali. Lo Stemma riporta un rocco che ha nel centro della base un motivo di tre losanghe compenstrate.

“I Carnesecchi sono originari da S. Piero a Cascia nel Valdarno superiore. Il loro vero nome fu Grazzini e talvolta si dissero Duranti, da un simil nome spesso usato dagli individui della famiglia. Erano osti: e dal vendere appunto la carnesecca venne ad essi il cognome sotto il quale furono conosciuti sotto il governo repubblicano”<sup>34</sup>. Per questa ragione lo stesso stemma sarà ripreso successivamente dai Carnesecchi.



<sup>34</sup> Ademollo, Agostino. *Marietta de' Ricci*, Firenze, Chiari, 1845. V pag. 1768

**1350** (circa). Di famiglia ghibellina, discendente di Farinata degli Uberti, Fazio, nato a Pisa (1305/9 – Verona dopo il 1369) visse in esilio, passando di corte in corte e cercando per tutta la vita di rientrare a Firenze. Egli cita gli scacchi sia nelle *Rime*

Raddoppierà lo statico - al tiranno: / E già per questo danno /  
Non riavranno - gli scacchi e 'l tavoliere

che nel *Dittamondo*, un poema in sei libri in cui, accompagnato dal geografo romano Gaio Giulio Solino, immagina di viaggiare per tutto il mondo conosciuto. Nel secondo capitolo del *Dittamondo*, Fazio, fa la storia dei signori dell'Egitto, prima dominati dai romani, poi dai califfi e infine dai soldani. Dopo che i Comani ebbero ucciso il precedente regnante Gurdoboga, fu la volta di

Lachin signor, di lor gente, fenno; / Costui fu morto ove a  
scacchi giocava; / E tal di chi l'uccise ancor t'impenno.

**1350** (circa). A Firenze, presso il Palazzo Davanzati, costruito verso la metà del secolo dalla famiglia Davizzi, viene dipinta la "Signora di Virzù che gioca a scacchi con il cavaliere di Borgogna". Il pittore della camera da letto di palazzo Davanzati si rifà a un poemetto della poesia francese medievale, *la Chastelaine de Vergi*. In realtà nel delicato poemetto francese non si fa menzione degli scacchi che furono introdotti, come protagonisti dell'innamoramento tra la duchessa di Borgogna e messer Guglielmo, da un anonimo cantastorie italiano. L'aggiunta ebbe a Firenze un grande successo<sup>35</sup>.

Un giorno er'ito el Duca a suo diletto / Fuor della terra a un  
suo ricco palazzo / E la duchessa senza ignun sospetto / Prese  
messer Guglielmo per lo braccio / E menosselo in zambra, a

---

<sup>35</sup> Levi, Ezio. I cantari leggendari del popolo italiano bei secoli XIV e XV. In *Giornale storico della letteratura italiana*, suppl. n. 16, Torino 1914.

lato al letto / Ragionandosi insieme con sollazzo. / E per giocare la donna e'l cavaliere / Fece venir gli scacchi e lo scacchiere.

All'episodio scacchistico del cantare italiano, e non all'originale francese, si richiamò evidentemente il Boccaccio quando raccontò di Dioneo e di Fiammetta che "cominciarono a cantare di messer Guglielmo e della dama del Vergiù", aggiungendo subito dopo che "Filomena e Panfilo si diedero a giocare a scacchi".

**1353, gennaio/giugno.** Siena. Nella Biccherna di cm. 25x42, tempera su tavola, dipinta da Bartolomeo Bulgarini, è rappresentato il Camerlengo, Antonio Antonelli da Fermo e uno scrivano allo scrittoio. Sopra sono dipinti gli stemmi delle famiglie dei quattro Provveditori: Rocchi, Renaldini Piccolomini, Ragnoni, Manfredini Tolosani. Lo stemma della famiglia Rocchi presenta due rocchi, due sopra e uno sotto, divisi da una fascia.

**1360** (circa). I pezzi di villa Villorresi, un tempo Prato alla Tosa, a Colonnata, nel comune di Sesto Fiorentino, identificati erroneamente come "Lari" domestici dai proprietari, furono riconosciuti come pezzi di scacchi, nella loro forma araba ancora tipica dell'epoca, da Franco Pratesi e suo figlio Lorenzo. La serie, di legno di bosso, si compone di ventuno pezzi, dodici bianchi e nove neri. Durante il medioevo il Prato alla Tosa era adibito a fortilizio e gli scacchi erano probabilmente usati dai soldati. Gli scacchi furono ritrovati vicino alla base della torre. L'ipotesi è che i pezzi fossero conservati in un anfratto che li preservò dalla distruzione al momento del crollo. La torre fu fatta costruire nel 1332 da Simone della Tosa e mozzata nel 1363 dalle truppe di Giovanni Acuto. Gli scacchi, dunque, vi furono portati in un'arco di tempo che va dal 1332 al 1363. Pratesi avanza l'ipotesi, ritenuta da lui stesso meno pro-

babile che i pezzi potessero essersi dispersi nel 1260 per i danni inflitti dai ghibellini<sup>36</sup>.

**1360-1366.** In una pagina del Petrarca (*De remediis utriusque fortunae*) la Ragione lancia un'invettiva contro gli scacchi, cui il Gaudio aveva detto di giocare spesso.

Il Gaudio: Io volentieri gioco agli scacchi.

La Ragione: Oh studio puerile! Oh tempo perduto! Oh sollecitudini superflue! Oh gride sconcessissime! Oh stolte letizie, e corrucchi da ridersene! Vedere vecchi rimbambiti mettere tempo in su lo scacchiere, e in piccoli legni, cioè in scacchi vagabondi, cò quali fanno futuri inganni e tolgono e rubano su questo or su quello scacco; per la qual cagione appo gli antichi era detto giuoco da rubare, al quale giuoco la scimmia già fece, secondo dice Plinio; di che so che tu piglierai ammirazione. Ed è propriamente giuoco di scimia mescolare e trasportare gli scacchi e percuotergli dietro agli altri scacchi del compagno; di subito gittare la mano e ritrarla; insultare all'avversario suo, cioè al compagno con cui giuoca; e, percuotendo i denti, minacciarlo, crucciarsi, quistionare, fare romore; et a ciò che io usi il detto di Orazio; mentre che famosi detti atti; or l'uno or l'altro grattarsi il capo, rodersi l'unghie, et alla perfine fare ogni cosa che abbi a fare ridere quegli che passano inde<sup>37</sup>.

**1373.** Il mercante pratese Francesco di Marco Datini (1335-1410), alla carta 4r del suo registro degli ordini annota di aver chiesto, l'11 aprile 1373, a Nichollo e Lodovicho di Bono di Firenze, 12 scacchiere e 3 giochi di scacchi.

---

<sup>36</sup> Pratesi, Franco. *Il Prato alla Tosa*. In Chicco-Pratesi-Sanvito, *Medioevo scacchistico toscano*, Milano, L'Italia Scacchistica, 1985, p. 22

<sup>37</sup> Petrarca, Francesco. *De' rimedi dell'una e dell'altra fortuna di Francesco Petrarca, volgarizzati da don Giovanni di Bassaminiato, monaco degli Angeli*, Bologna 1867



**1374.** Nasce Zanobi Magnolino (morto dopo il 1457), giocatore fiorentino protetto di Cosimo de' Medici ebbe modo di giocare con Nicolò III d'Este. Il 28 aprile 1454 scrisse una lettera a Borno d'Este in cui dichiarava di essere “assai dotto nel gioco degli scacchi”. Vespasiano da Bisticci ha scritto: “Era molto noto del Magnolino, ch'era il primo e il più intendente, che avesse la sua età, di scacchi”<sup>38</sup>.

**1375, 30 maggio.** Firenze. Bartolomeo del Poggio, vicario del vescovo fiorentino Angiolo di Ricasoli, pubblica le aggiunte alle regole della basilica di San Lorenzo in Firenze. La nuova normativa si occupa anche del comportamento dei familiari in visita. Era proibito loro di giocare ai giochi d'azzardo e di fortuna e di giocare nel chiostro e nella piazza; “e volendo divertirsi, era permesso loro l'innocente e virtuoso giuoco degli scacchi, ma chiusi però nella propria, o altrui camera, od orto, e con tutta la modestia, e senza che vi corresse danaro”<sup>39</sup>

**1387-1393.** Leonardo di Neri di Ser Benedetto custodiva “nella camera allato alla loggia”, nella sua casa di campagna a Ponte a Secco, sopra Careggi, “1 tavoliere e 2 scacchieri”.

Bono di Taddeo teneva in casa, nella sala di dietro, “1 scacchiere” nella sala di dietro e “1 scacchiere in quella di bono”.

Meo de' Chocchi teneva nel palcho di sopra “2 pezzuolj di sargia, 1 tavoliere, 1 scacchiere, 1 bigoncia da salare carne”.

**1390 (circa).** Un altro stemma fiorentino contenente rocchi è quello dei Frescobaldi. Tagliato orizzontalmente come tipico delle famiglie guelfe presenta in basso tre rocchi d'argento su

---

<sup>38</sup> Vespasiano da Bisticci. *Vita di uomini illustri del secolo XV*, Firenze, Barbera, 1858, p. 260

<sup>39</sup> Cianfogni, Pier Nolasco. *Memorie storiche dell'Ambrosiana R. Basilica di San Lorenzo di Firenze*, presso Domenico Ciardetti, Firenze, 1804, p. 172

sfondo rosso mentre in alto lo sfondo è d'oro. Può ammirarsi sulla facciata della basilica di Santa Maria Novella.



**1392. 27 febbraio.** Peregrino Zambecari si era invaghito di una donna di nome Giovanna, andata in sposa ad altro uomo. Sebbene egli stesso, nel 1384, avesse impalmato Orsina Godecà continuava a corteggiare, non ricambiato, Giovanna. Coluccio Salutati, cancelliere di Firenze, scrive allora all'amico per scoraggiarlo in quella che, a suo dire, è cosa disdicevole e disonesta. All'obiezione dello Zambecati che si tratta di attività onesta, al pari di altri piaceri quali le corse dei cavalli, l'agricoltura, la musica e gli scacchi, risponde che il paragone non è calzante perché quei dilette, ad eccezione dell'agricoltura, e della musica purché intenta a onorare la divinità, non sono affatto innocenti<sup>40</sup>.

Dicis enim, omnes mortales in genere aliquod, ut tuis utar verbis, honestum solatium deligunt, eorem conforme naturis, ut inter fluctationes seculi cum aliqua exultatione procedent ac ab animis adverso depellant. Donde, enumerates aleis, scachis, ludo equis, hostiludio, armilustris, venatione, aucupio, piscatione, tripudio, cantibus et agriculture; da te subdis: ego cetera solatia sprevi peter nunc actum amoris serenissimi et immaculata.

**1398.** Lo statuto delle Lega di San Piero in Mercato, un paesino vicino a Montesportoli, ammetteva i giochi da tavoliere purché

---

<sup>40</sup> Novati, Francesco. *Epistolario di Coluccio Salutati*. Vol. 3, Roma, 1896, p. 14,

in dicto ludo intersint omnes triginta tabuleae ludi, schacha,  
pilae aliaequae merellae<sup>41</sup>.

**13??.** Gianni Alfani, poeta del *Dolce Stil Novo*, conoscente di Dante, nel sonetto *Guido, quel Gianni ch'a te fu l'altrieri*, dedicato a Cavalcanti, usa in modo allegorico il termine scacco.

sicch  [I]i suo' parenti da far macco / Inon potesser gi  ma'  
lor pi  far danno / che dir: «Mendate da la lungi scacco!»

**13??.** Andrea Lancia (1289 c.-1356), notaio e letterato fiorentino conoscente di Dante,   ricordato per avere commentato la *Divina Commedia* e per avere volgarizzato molte opere latine. Tra le opere minori figurano le sue novelle. Nella novella “Qui conta come per suprema allegrezza uno si morio”, narra che un giorno a una festa, organizzata alla corte del duca di Normandia, finito di mangiare si prese a giocare a vari giochi tra cui gli scacchi. Tra gli invitati c'era anche un forestiero. E mentre il duca giocava a scacchi con un cavaliere, il forestiero commentava. Alla fine della partita un borghese present  al duca una coppa d'oro fine, il quale la don  al forestiero. “Questo la prese con tanta allegrezza, senza che potergliene render gratie cadde morto intra li cavalieri”<sup>42</sup>.

**13??.** Ancora nel *Trecentonovelle* Sacchetti racconta di un parroco di San Giovanni in Soana Valdipesa, oggi San Giovanni in Sugana, comune di San Casciano in Val di Pesa (FI), che suona le campane per fare accorrere i contadini e mostrare loro di aver dato scacco matto al nobile Giandonati. Un giorno gli va a fuoco la canonica ma nessuno viene a spengere l'incendio. Il racconto   importante perch  dimostra la diffusione degli

---

<sup>41</sup> Chicco, Adriano. Gli scacchi in Firenze e nel contado. Chicco-Pratesi-Sanvito, *Medioevo scacchistico toscano*. Op. cit. p. 7

<sup>42</sup> Lancia, Antonio. *Novelle*. Bologna, Romagnoli 1873, p. 19

scacchi nel popolo minuto che non avrebbe potuto essere testimone di una posizione di scacco matto se non avesse saputo giocare.

A San Giovanni in Soana in Valdipesa fu già uno piovano molto piacevole uomo e grande giucatore a scacchi, e spesse volte giucava per spassare tempo alla sua pieve con uno gentiluomo de' Giandonati, e dicendo molte cose su lo scacchiere, come sempre fanno li giucatori delli scacchi, ed essendo venuto la cosa in gara: “Io ti darò scaccomatto”. “Non farai”. “Sí farò”; il piovano o che ne sapesse piú, o come si fosse, delle sei volte le cinque gli dava scaccomatto. E quello de' Giandonati, non che si confessasse averlo aúto, ma spesse volte dicea averlo dato a lui.

Avvenne per caso che un dí fra gli altri, giucando e terminandosi il giuoco, il prete si recava a darli scaccomatto. Colui dicea di no. E 'l piovano dice:

“Io tel darò nel mezzo dello scacchiere”.

“Che darai? non farai; io il darò a voi”.

Eccoti aúto scaccomatto dal piovano in mezzo dello scacchiere, e non lo volea consentire. Il piovano, veggendo questo, corre alle campane e suona a martello. Come il popolo sente sonare, ognuno trae. Giunti alla pieve, fannosi al piovano:

“Che è? che è?”

Dice il piovano: “Voglio che voi il veggiate e siate testimoni che io gli ho dato scaccomatto in mezzo dello scacchiere”.

I contadini cominciano a ridere; e dicono: “Messer lo piovano, fateci pur scioperare”, e vannosi con Dio.

E cosí sta per spazio d'uno mese che poi interviene un'altra volta questo caso; e 'l piovano suona a martello. La gente trae, ma non tanti quanti la prima volta. E 'l piovano mostra loro come gli ha dato scaccomatto in mezzo dello scacchiere. I contadini si cominciano a scornare e dolere, dicendo: “Voi la potrete ben sonare che noi ci vegnamo piú”.

E da questo vogliono dire alcuni che venisse il motto che dice: “Tu la potrai ben sonare”. Il piovano disse avesseno pazienza, però che meritavano a venire a trarre un uomo del suo errore. I contadini diceano: “Noi non sappiamo che errore, sappiamo

bene che tra la prima volta e questa, noi siamo scioperati una opera per uno”.

E 'l piovano disse: “Voi sapete che nella morte di Cristo disse Caifas: ‘È conviene che uno uomo muoia per lo popolo, anzi che tutta la moltitudine perisca’; e io dico a voi ch'egli è di necessità che tutti abbiate un poco di fatica, acciò che costui esca del suo errore; or non siano più parole; se ci volete venire, ci venite, e se no, sí vi state”. E quasi brontolando si partirono.

Avvenne per caso, come spesso incontra, ed è piacere di Dio, che da ivi a due mesi, volendo una femina di questo piovano fare bucato, s'apprese il fuoco nella sua casa in cucina; e fu su la compieta; di che subito il piovano suona la campana a martello. I contadini erano per li campi, chi con vanga e chi con marra, essendo già l'ora d'uscire d'opera; chi si getta la vanga e chi la marra in collo e vannosene verso le loro case, dicendo: “El prete la potrà ben sonare; se giuoca a scacchi, ed elli si giuochi; meglio serebbe che egli attendesse a dire l'ore e gli altri beneficii”.

E così non si curando costoro del sonare a martello, la casa in gran parte arse. La mattina vegnente, come la voce va per lo popolo, si dice la casa del piovano essere arsa; chi si duole, e chi dice: “Ben gli sta”.

Vénnonne una gran brigata verso la chiesa, dove il piovano stava tristo e afflitto, e dice a costoro: “Io l'ho ben potuta sonare acca per traverso; sonala ben che Dio t'ái, che io ho la mala pasqua, bontà di voi che non mi avete soccorso”.

Allora quelli che v'erano, tutti a una voce dissono: “Noi credevamo che voi giucassi a scacchi”.

Il piovano rispose: “Io giucava ben ora a scacchi col fuoco; ma elli m'ha dato scaccomatto e hammi diserto”.

Certi de' contadini risposono: “E voi ci allegasti l'altro dí Cai-fas che disse cha era di bisogno che uno perisse per lo popolo, anzi che perisse tutta l'umana generazione; fate ragione che noi abbiamo seguita questa profezia, non che voi siate morto per lo popolo, ma che voi abbiate aúto una disciplina o una gastigatoia, anzi che 'l popolo vostro perisca, ché ogni dí ci facciavate correre qui come smemorati”.

Dice il piovano: “Io credo che voi diciate il vero e allegate molto bene; e ‘l riso degli scacchi m'è convertito in pianto. Io saprò oggimai che mi fare, e serrerò la stalla, poi che io ho perduto i buoi”.

**13??.** Secondo la leggenda veronese di Santa Caterina dal codice XIII Hai della Marciana di Venezia, la santa senese sapeva giocare a scacchi.

Kè tute cose si a sapiide / De zugare a table, a scachi et a solaco<sup>43</sup>.

**13??.** Il pezzo di Fucecchio, forse una Donna, fu trovato in fattoria Corsini, palazzo del centro storico eretto intorno al Mille, un tempo parte della fortezza. Il pezzo, differente dalle forme arabe, è uno dei primi di foggia europea. Databile a cavallo tra il Tre e Quattrocento, si ipotizza che facesse parte di una serie in uso ai soldati che per tutto il XIV secolo sorvegliarono la rocca che comprendeva palazzo Corsini<sup>44</sup>.

---

<sup>43</sup> Monaci, Ernesto. *Crestomazia italiana dei primi secoli*, 1912, pag. 375

<sup>44</sup> Sanvito, Alessandro. Un antico pezzo di scacchi rinvenuto a Fucecchio. In *Scacco*. 27 (1996), p. 355-356

## BIBLIOGRAFIA E INDICI





## BIBLIOGRAFIA

- Ademollo, Agostino. *Marietta de' Ricci*, Firenze, Chiari, 1845
- Bizzarri, Dina. *Liber imbreviaturarum Ildibrandini notarii*.  
Opera postuma a cura di Mario Chiaudano, Torino, Edizione  
Libreria Italiana, 1928
- Boncompagni, Baldassarre. *Scritti di Leonardo Pisano  
matematico del secolo decimo terzo. Vol. I. Il Liber Abbaci  
di Leonardo Pisano. Codice Magliabechiano C.I, 2616*.  
Roma: Tip. Delle scienze matematiche e fisiche, 1867
- Buonsignori, Vincenzo. *Storia della Repubblica di Siena*, vol.  
I, Siena, Tip. Laudi 1856
- Cajetani Constanini, Damianus. *S. Petri Damiani. Opera  
omnia*, Parisiis, Migne editoem, 1867
- Chicco, Adriano. L'aiutomatto di messer Boccaccio. In *Scac-  
co*, Santa Maria Capua Vetere, 1977
- Chicco, Adriano - Pratesi, Franco - Sanvito, Alessandro. *Me-  
dioevo Scacchistico Toscano*, Milano, 1985
- Chicco, Adriano - Rosino, Antonio. *Storia degli scacchi in  
Italia*. Venezia, Marsilio, 1990
- Cianfogni, Pier Nolasco. Memorie storiche dell'Ambrosania R.  
Basilica di San Lorenzo di Firenze, Firenze, presso Domenico  
Ciardetti, 1804
- Compagni, Dino. *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*.  
Milano, Le Monnier, 1891
- Contini, Gianfranco. *Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a  
Dante Alighieri*. Milano, Mondadori, 1984.
- Contini, Gianfranco. *Poeti del Duecento*. Riccardi, Milano-Na-  
poli, 1960.
- Davidsohn, Robert. *Storia di Firenze*. Firenze, Sansoni 4,  
(1956)
- Del Lungo, Isidoro. *Dante ne' tempi di Dante*. Bologna, Zani-  
chelli. 1888

- Grassi, Ranieri. *Descrizione storica e artistica di Pisa e de' suoi contorni. Parte storica*, Pisa, presso Ranieri Prosperi, 1838.
- Guidi, Pietro; Pellegrinetti, Ermenegildo. *Inventari del vescovato, della cattedrale e di altre chiese di Lucca*, Roma, Tip. Poligrafica Vaticana, 1921
- Inghirami, Francesco. *Storia della Toscana*, Vol. 12, Poligrafica Fiesolana, 1843
- Lancia, Antonio. *Novelle*, Bologna, Romagnoli 1873
- Levi, Ezio, I cantari leggendari del popolo italiano bei secoli XIV e XV. In *Giornale storico della letteratura italiana*, Suppl. n. 16, Torino 1914.
- Legati, Lorenzo. *Museo Cospiano annesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi*, Bologna, Monti, 1577.
- Marti, Mario. *Poeti giocosi al tempo di Dante*, Milano, Rizzoli, 1956
- Murray, Harold James Ruthven. *A History of Chess*. Oxford, University Press 1913
- Monaci, Ernesto. *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Città di Castello, Lapi, 1912
- Novati, Francesco. *Epistolario di Coluccio Salutati*. Vol. 3. Roma, 1896
- Novati, Francesco-Renier, Rodolfo. *Studi medievali*, Loescher 1912
- Pecci, Giovanni. *Relazione distinta delle quarantadue contrade di Siena* (rist. anast. 1723), Quaderni di Siena, Betti, 2000.
- Petrarca, Francesco. *Dè rimedi dell'una e dell'altra fortuna di Francesco Petrarca, volgarizzati da don Giovanni di Bassaminiato, monaco degli Angeli*, Bologna 1867
- Piccinni, Gabriella. Un intellettuale ghibellino nell'Italia del Duecento: Ruggieri Apugliese, dottore e giullare in Siena. Note intorno all'uso storico di alcuni testi poetici. In *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 105 (2003)

- Pignotti, Lorenzo. *Storia della Toscana fino al principato*. Riccardi, Pisa, presso Gaetano Ducci, 1813,
- Pratesi, Franco. *Antichi documenti sugli scacchi a Firenze*, Brescia, Messaggerie Scacchistiche, 2006
- Pucci, Antonio. *Il Centiloquio*. Delle poesie di Antonio Pucci, voll. I-IV, a c. di Ildefonso di San Luigi, in *Delizie degli eruditi toscani*, tt. III-VI, Firenze, Cambiagi, 1772-75
- Rencioni, Raffaello. *Delle Istorie Pisane, libri XVI*, Firenze, Viesseux, 1845
- Sanvito, Alessandro. *Scacchi manoscritti. Raccolta di antichi manoscritti scacchistici europei*, Roma, Caissa Italia, 2008
- Sanvito, Alessandro. Un antico pezzo di scacchi rinvenuto a Fucecchio. In *Scacco*. 27 (1996)
- Trucchi, Francesco. *Poesie italiane inedite di dugento autori*. Vol. I. Prato: Guasti, 1846
- Vespasiano da Bisticci. *Vita di uomini illustri del secolo XV*, Firenze, Barbera, 1858
- Villani, Giovanni. Nuova Cronica. In *Oriente Moderno*, 33 (1953)

## INDICI

ANNI	PAG.
1000-1099	5
1100-1199	7
1200-1299	10
1300-1399	19

Anghiari, 1240  
Vico Pancellorum (Bagni di Lucca), 1000  
Calcinaia, 1291  
Cortona, 1323  
Firenze, 1061, 1193, 1221, 1240, 1266, 1285, 12??, 1300,  
1307, 1311, 1315, 1320, 1340, 1350, 1374, 1375, 1387, 1390,  
1392, 13??  
Fucecchio, 13??  
Incisa Valdarno, 1250  
Lucca, 1236, 1330  
Montespertoli (San Piero in Mercato), 1358  
Pisa, 1168, 1202, 1350  
Pistoia, 11??, 1310  
Prato, 1373  
San Giovanni in Sugana, 13??  
Sant'Agata (Scarperia), 1175  
Sesto Fiorentino (Colonnata), 1360  
Siena, 1228, 1260, 1285, 12?? (2), 1334, 1353, 13??  
Signa, 12??  
Trequanda, 1327

ANNI  
1000, 1061, 1168, 1175, 1187, 1193, 11??, 1202, 1221, 1228,  
1236, 1240 (2), 1250, 1260, 1266, 1267, 1270, 1285 (2), 1291,  
12?? (4), 1300, 1307, 1310, 1311, 1315, 1320, 1323, 1327,  
1330, 1334, 1336, 1350 (2), 1353, 1360 (2), 1373, 1374, 1375,  
1387, 1390, 1392, 1398, 13?? (5)

## BIBLIOGRAFIA SCACCHISTICA DELL'AUTORE

### LIBRI:

- *Manuale di scacchi eterodossi* [coautore R. Magari], Tip. Senese, Siena, 1980
- *Fondamenti di scacchi progressivi* [coautore G. Dipilato], Macerata, Aise, 1987
- *All'ombra della Torre: scacco al Re. Settecento anni di scacchi a Siena*, Tipografia Senese, Siena, 1993
- *Aneddoti di scacchi*, Brescia, Messaggerie Scacchistiche, 2003
- *Elementi di strategia negli scacchi*, Firenze, Phasar, 2004
- *Sacrifici tattico strategici nella Siciliana* [coautore F. Lotti], Roma, Prisma, 2004
- *Gli scacchi nelle biblioteche pubbliche di Siena*. Sesto Vicentino, 2005
- *A ladro!. Storie dal mondo degli scacchi*, Roma, Cassa Italia, 2005
- *Scacchi e crimine*, Roma, Prisma, 2005
- *Re di scacchi* [coautori Fox Gariani, Vega], Milano, Franco Maria Ricci, 2005
- *Scacchi e sesso*, Roma, Prisma, 2006
- *Scacchi da leggere*, Lulu, 2007
- *Gli scacchi di Re Artù*, Milano, Fabbri, 2007
- *Scaccopoli. Le mani della politica sugli scacchi*, Firenze, Phasar, 2008
- *Giallo Scacchi. Racconti di sangue e di mistero* [coautore: F. Lotti], Verona, Ediscere, 2008
- *Matto in due*, Lulu, 2008.

### ARTICOLI DA RICORDARE:

- Storia minima delle applicazioni scacchistiche dei calcolatori, in *Scienza e gioco*, Sansoni, 1995
- Gli scacchi di fra' Luca Pacioli, In *Le Scienze*, Dedalo, 2007

Federazione Scacchistica Italiana  
Milano, maggio 2010